

G.L. LINGUITI, *Spencer e la teoria evoluzionista della conoscenza*, Fazzi ed., Lucca 1991. Un vol. di pp. 167.

L'A. si prefigge il compito di documentare e sottolineare la presenza, nella teoria della conoscenza formulata da Spencer di aspetti la cui originalità e fecondità di sviluppi sono forse oggi sottovalutate. Viene così dato rilievo al «carattere innovativo del tentativo spenceriano di ripensare, nel quadro di una concezione evoluzionistica, gli esiti ai quali erano pervenuti, in Gran Bretagna, gli insegnamenti dell'empirismo lockiano e dell'apriorismo kantiano» (p. 7). L'A. vede in quel ripensamento le radici di alcuni elementi teorici, che sono ancora operanti nella riflessione filosofica e scientifica contemporanea, benché la loro origine storica non sia organicamente riconosciuta.

L'A. sottolinea che nell'accentuare l'istanza realista, «in polemica con gli sviluppi dati al pensiero di Kant e di Locke, rispettivamente, in Germania e in Gran Bretagna, Spencer si pose nella linea speculativa già tracciata dai 'kantiani' britannici, a cominciare da Hamilton» (p. 51). L'A. si riferisce anche a Whewell e Mansel, mettendo peraltro in evidenza la varietà e complessità dei riferimenti culturali sottesi al discorso di Spencer. Sottolinea infine che «il primo sostenitore sistematico della teoria dell'evoluzione fu anche l'ultimo a qualificarsi come artefice di un vero e proprio *sistema filosofico*» (p. 65).

Valutando le implicazioni di ordine teologico della dottrina dell'inconoscibile, l'A. osserva che alla riflessione di Spencer può essere riconosciuto il merito — nel quadro del processo di secolarizzazione del pensiero moderno, sviluppatosi nell'Ottocento — di aver inteso dare «legittimazione teoretica ad un atteggiamento volto a promuovere uno spirito di tolleranza, ed anzi di arricchimento reciproco, tra scienza e religione, di contro alla inconciliabilità rivendicata dai loro più acritici sostenitori» (p. 79). Se è vero che Spencer negò la pretesa necessità di definire l'inconoscibile nei termini di specifiche dottrine religiose e, in particolare, di identificarle con il Dio creatore e storicamente incarnato del cristianesimo, è vero anche che Spencer si disco-

stò dallo scientismo allora diffuso, rimanendo lontano dalle posizioni attribuitegli da Mansel, preoccupato di «prendere le distanze del sedicente discepolo suo e di Hamilton» (p. 79).

L'interesse del libro nasce soprattutto dal tentativo di mettere in rapporto Spencer con il kantismo britannico e di sottolineare l'originalità dello sforzo spenceriano di conciliare empirismo e apriorismo kantiano.

(A. Babolin)

J. MARITAIN, *Il mistero di Israele*, Massimo, Milano 1992. Un vol. di pp. 256.

AUTORI VARI, *I cattolici e la lotta all'antisemitismo*, a cura di G. GALEAZZI, Massimo, Milano 1992. Un vol. di pp. 160.

I due volumi qui presentati sono utile strumento ed occasione per una approfondita riflessione sulla «questione ebraica» e insieme per un esame di coscienza da parte della pubblica opinione italiana e cattolica in particolare circa vicende non certo remote né ignorate, ma delle quali forse non si sono ancora ben vagliate le profonde radici storiche e culturali, né quindi eliminate le cause in modo radicale.

Il primo testo, che presenta in edizione italiana la raccolta di scritti maritainiani sull'argomento edita nel 1990 dal Centre d'Etudes Jacques et Raïssa Maritain, dimostra la profondità ed assiduità «dolorosa» ed amara con la quale il Filosofo fa proprie le plurisecolari responsabilità della società europea, risalenti al tempo in cui essa si denominava «cristiana» e cattolica, nella tolleranza o nella promozione di un ambiente e di una disposizione diffusa ostili agli Ebrei. A ciò contribuivano una difesa non assente, ma debole e non continua di essi da parte della stessa Chiesa e ancor più dei poteri civili delle nazioni «cristiane», animati da interessi economici e politici non certo sempre umanitari.

Gli scritti di Maritain, qui introdotti da Vittorio Possenti, vanno dal 1936 al 1972 e si concentrano prevalentemente negli anni della persecuzione razzista e nazi-fascista (1936-1944). Essi non si limitano a documentazioni e deplorazioni «storiche», ma